

Arte
Alberto Allegri,
opere al Labirinto
della Masone

Sei opere di Alberto Allegri – sculture in bronzo raffiguranti alcune lettere dell'alfabeto in carattere bodoniano – saranno esposte al Labirinto della Masone a partire da mercoledì e in occasione della loro donazione al parco del Labirinto saranno esposte per tutto il mese. Non è un caso che,

proprio per la condivisione di un amore, di una fedeltà durata una vita con Bodoni, Franco Maria Ricci, nel 1999, in occasione di una personale di Allegri ne abbia curato l'edizione del catalogo, intitolato «Ambiente Bodoni», sintesi che coinvolgeva entrambi, e che oggi il Labirinto da lui voluto

ospiti le opere di Allegri. «Come Bodoni – scrive Marzio Dall'Acqua, che curerà la presentazione insieme ad Alessia Allegri – fu disegnatore di caratteri e fonditore prima e forse più che tipografo, Allegri lavora sul disegno delle lettere e sulle loro forme».

Intervista

di **Federica Beretta**

If you make it here, you will make it anywhere», canta Frank Sinatra in riferimento all'asprezza di New York per suoi coraggiosi abitanti. «Se sopravvivi nella giungla d'asfalto, ce la farai dovunque» spiega Enrico Franceschini nel suo nuovo romanzo «Un gioco perfetto» (pag. 171, euro 15), edito da 66thand2nd. Sia l'autore, corrispondente estero per La Repubblica e scrittore di più di venti libri, che la protagonista del suo libro Maggie Bandini, possono dire di aver superato la prova della metropoli e di averlo fatto a pieni voti. Franceschini ci racconta la gestazione del suo ultimo romanzo, di come la squattrinata mamma single Maggie Bandini diventi la presidente e allenatrice della squadra di baseball dei Cannons, del suo amore per il baseball e delle sue regole secondo cui, anche all'ultimo minuto, il risultato della partita può cambiare, così come il destino dei suoi campioni.

Com'è nata l'idea di questo libro?

«Da una sceneggiatura a quattro mani per un film che non è mai stato realizzato, scritta via email attraverso l'Atlantico, insieme alla mia ex-moglie americana, una quindicina d'anni fa. L'ho ripresa in mano, ho cambiato tante cose, ma l'idea di fondo e i personaggi sono gli stessi. La grande esperta di baseball del romanzo è lei, l'innamorato di New York sono io».

Perché la scelta del titolo «Un gioco perfetto»?

«Perché il baseball è considerato tale, inclusa la rarissima circostanza di un 'perfect game', una partita perfetta in cui cioè il lanciatore non concede né punti, né battute, né basi alla squadra avversaria. In America, patria del baseball, ne sono capitate poche decine in un secolo. Ma c'è un altro gioco perfetto che tutti rincorriamo: l'amore. E la mia storia è una storia di sport e di amore, una commedia romantica con il baseball sullo sfondo».

In che modo il gioco del baseball può essere paragonato alla vita?

«Perché nel baseball l'esito di una partita può cambiare all'ultimo lancio dell'ultima ripresa, insomma all'ultimo istante di gioco: una squadra può essere in vantaggio di non so quanti punti, ma l'avversaria può ancora recuperare e vincere. Ebbene, anche la vita in fondo è così, a condizione di credere che il nostro destino abbia sempre



Enrico Franceschini Sport e amore, binomio gioioso

«Il baseball è al centro del mio romanzo "Un gioco perfetto"»

Giornalista e scrittore

Enrico Franceschini (nella foto in fondo alla pagina) è una delle più note firme di Repubblica.

un'ultima occasione di cambiare».

Parliamo della protagonista, Maggie Bandini, italoamericana squattrinata con due figli a carico che ha una grande passione: il baseball. In che modo questo suo amore la porterà a trionfare nella vita?

«Senza rivelare esattamente come va a finire, diciamo che Maggie deve innanzi tutto accettare di mettersi alla prova con tutto quello che sa sul baseball, cosa che non ha mai fatto, e poi deve credere in sé stessa, e non aveva mai fatto nemmeno quello. Deve giocare una partita perfetta, in campo e nella vita».

Quali sono i luoghi che fanno da sfondo a questa commedia romantica?

«Alcuni dei luoghi che ho amato io quando vivevo a

New York: i grattacieli di Manhattan, Little Italy, il ponte di Brooklyn, la spiaggia di Coney Island. Più uno fuori da New York, il villaggio di pescatori di Montauk in fondo a Long Island, che suggerisco a tutti di visitare».

Quali romanzi, scrittori e registi hanno ispirato il tuo romanzo?

«Come scrittore cito Jay McInerney nel suo romanzo "Le mille luci di New York". Come registi o meglio ancora come film, "Colazione da Tiffany" di Blake Edwards e "Manhattan" di Woody Allen».

Il tuo libro ha un ritmo ed un intreccio che sembrano quelli di un musical di Broadway. Se dovessi scegliere un sottofondo musicale, quale proporresti?

«Per la scena iniziale, sicuramente "Rapsodia in blu" di

Gershwin, come nella scena iniziale del film "Manhattan". Per il resto del film "Moon river", la canzone che fa da colonna sonora a "Colazione da Tiffany". E per il finale "New York, New York" di Frank Sinatra, anche se nel paragrafo conclusivo le canzoni sono più natalizie, inclusa una del grande Frank e "All I want for Christmas is you" di Mariah Carey».

L'altro protagonista Henry Franks descrive come è cambiato il lavoro di giornalista definendolo "a one man band" ai giorni nostri. Nella tua esperienza, in che modo i social media hanno cambiato il modo di svolgere il tuo mestiere?

«Per dirla in breve, hanno reso tutto più veloce, anche il nostro mestiere. Ma permettono di sapere chi ci legge e di avere un rapporto diretto con i lettori. Anche quando ti criticano, ma è giusto così».

L'eroina del tuo romanzo è snobbata e sminuita dai giocatori e dai dirigenti della squadra. Credi che la posizione della donna dirigente nel mondo dello sport pensi possa migliorare? Maggie diventa una donna presidente di una squadra in Major League, ci sono altri casi di donne in questa posizione di presidente o di allenatore al giorno d'oggi?

«Ci sono sempre più donne che dirigono, allenano e giocano in tutti gli sport, anche nelle squadre maschili. Un'allenatrice capo non c'è ancora mai stata nel baseball professionistico maschile americano, ma ne hanno appena nominata



Un gioco perfetto
di Enrico Franceschini
66thand2nd
pag. 171
euro 15.

una nel campionato professionistico diciamo così di serie B. Spero che la fantasia del mio romanzo diventi presto realtà anche nella serie A».

Inizialmente lasci che la posizione del giornalista Henry Franks rimanga ambigua. Non sappiamo se si stia innamorando di Maggie o se sia alla ricerca del grande scoop. Ti sei mai trovato in una situazione simile, ovvero in un conflitto d'interesse nella tua lunga carriera di giornalista?

«Purtroppo, no. Ma forse dovrei dire: per fortuna, no, perché i veri giornalisti amano una cosa al di sopra di tutto: il giornalismo, e mi dispiacerebbe dare una delusione alla Maggie in questione».

Se sopravvivi a New York puoi sopravvivere ovunque, racconta uno dei tuoi personaggi. Tu a New York ci hai vissuto per dieci anni, parli di questa città e di come ci sei sopravvissuto.

«Come risposta servirebbe un intero romanzo, e in fondo è quello che ho appena scritto. Dico solo che New York per me è come il primo amore, l'amore di quando sei giovane: indimenticabile, unica. Il mistero è di come abbia fatto a farcela, in un posto così tosto. Ma nella vita ci vuole anche fortuna e io l'ho avuta».

Il tuo romanzo si apre con una appassionata descrizione di New York e della Statua della Libertà. Un simbolo che è di grande attualità anche oggi?

«Assolutamente sì. Per me rimane valida la poesia stampata a piedi della statua: "Datemi i vostri poveri, le masse che vogliono respirare libere". È l'America che parla, l'America migliore, l'America che amo e che rimane un esempio per il mondo».

Hai scritto romanzi ambientati negli Stati Uniti e in Russia, dove hai vissuto per diversi anni come corrispondente estero. Il tuo è un punto di vista privilegiato per comparare queste due nazioni. Cosa hanno in comune e in cosa sono due poli opposti, anche alla luce della crisi che stiamo vivendo.

«Hanno in comune di essere due grandi nazioni e due grandi popoli, che hanno dato tanto al mondo in materia di arte, musica, letteratura. La differenza è che il simbolo dell'America è la Statua della Libertà, quello della Russia il Cremlino, una fortezza zarista. Ma io spero che un giorno anche la Russia sarà libera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

